

Relazione di

Ignazio GANGA, Segretario Confederale della Cisl

CONSIGLIO GENERALE DELLA USR PUGLIA
Bari 18 dicembre 2017

Amiche e amici,

un caro saluto e un ringraziamento alla Cisl Pugliese e alla sua Segretaria generale Daniela Fumarola, mia cara amica e alla sua Segreteria, per avermi dato l'opportunità a poco più di una settimana dalla mia elezione a Segretario Confederale di partecipare a questo importante Consiglio Generale.

Stiamo vivendo un periodo di straordinario protagonismo sindacale sotto la guida della nostra Segretaria Generale Annamaria Furlan e proprio perché siamo all'interno di una campagna elettorale partita con molto anticipo la CISL non può esimersi di tratteggiare, alle forze in campo, la nostra idea di Paese, che rifonda l'essenza della propria ripartenza sul valore della "partecipazione", strumento per tenere insieme imprese, lavoratori, generazioni, generi, territori ed etnie dando voce e ricercando soluzioni ai loro problemi.

Partecipazione per accompagnare un'epoca sempre più incapace di pensare nel lungo periodo e dove la contingenza porta sovente a ripiegarci sul presente. Basta riflettere sul nostro essere quotidianamente impegnati sul governo delle vertenze produttive e sempre meno coinvolti per costruire orizzonti di libertà.

Con la partecipazione, il lavoro va oltre la dimensione delle sole braccia e diventa cuore e testa e l'impresa si qualifica come presidio di creatività e di solidarietà.

Viviamo, purtroppo, in un'epoca incapace di pensare nel lungo periodo, che porta troppi a rivolgersi al passato alimentando rimpianti e nostalgie. Nel '600 la nostalgia era considerata una malattia. Il 21° secolo si apre con un'epidemia globale di nostalgia e questo non aiuta a dare risposte a chi sta peggio.

ACCOMPAGNARE ANCORA SENTIMENTI DI GIUSTIZIA SOCIALE

Il Sindacato nasce per accompagnare ideali e sentimenti di giustizia e così dovrà fare anche oggi, pena dover accettare un ruolo residuale nell'attuale società che noi non vogliamo.

L'attuale stagione del Paese ci porta a tenere insieme tre sentimenti:

- la gratitudine di vivere in un'epoca straordinaria che ci consegna i progressi delle generazioni che ci hanno preceduto da tutelare e innovare in termini di garanzie e di diritti;
- il malessere del lavoro per il quale continuare a esercitare il nostro impegno;
- e la speranza, che è lo spirito giusto con cui questa quarta rivoluzione industriale e sociale dovrà essere affrontata, mettendo in campo soprattutto da noi, nel Mezzogiorno, un progetto capace di recuperare cicli di innovazione persi durante questo ultimo decennio di affanno del sistema produttivo e rafforzando le reti di coesione fra lavoratori, lavoratrici pensionati e comunità.

Ecco perché se vorremmo avere futuro dovremmo rafforzare la nostra missione originale sul fronte della rappresentanza irrobustendo il potere della contrattazione. Nella nostra capacità di contrattare continuerà a esprimersi anche nel futuro la nostra funzione, consapevoli che la forza e il potere dei lavoratori e dei pensionati continua a sottostare nella nostra capacità di negoziare. Agire la contrattazione significa, rilanciare la visione storica della CISL fondata su uno stile di proposta e di responsabilità, significa avanzare delle idee e assumersi l'onere di accompagnare il cambiamento.

Ecco che allora la CISL confederale, oggi più di ieri, è impegnata per lenire alcune questioni di questo tempo che indeboliscono lo scenario sociale del Paese e del Mezzogiorno ossia:

- investimenti senza progettualità;
- mercato senza responsabilità;
- tenore di vita senza sobrietà;
- efficienza tecnica senza coscienza;
- politica senza società.
- privilegi senza redistribuzione;
- ma soprattutto, sviluppo senza lavoro.

Temi ripresi dal manifesto politico della CISL che ci impegna a essere una Comunità sociale utile a costruire un'Italia più bella, appassionata ma rispettosa delle differenze, in un'Organizzazione che non si lascia mai cadere le braccia e non dà la colpa agli altri se le cose non vanno bene.

Nel progetto della nostra Confederazione c'è tanta passione civile ed entusiasmo e tanta voglia di guardare avanti e continuare con impegno a migliorare il nostro Paese.

Senza lavoro, senza fatica, senza intelligenza, senza creatività, senza cooperazione non avremo futuro e l'Italia finirà per avere un ruolo sempre più marginale in mano a chi ha solo parole e comportamenti beceri e violenti invece che di speranza.

IL LAVORO CARDINE DEL MECCANISMO DISTRIBUTIVO – TERMINE SEMPRE PIU' INGLESIZZATO

Tutto ciò continueremo a farlo consapevoli che oggi come per il futuro dovrà essere il lavoro il cardine del meccanismo distributivo su cui si regge la società in un'epoca in cui questa parola è sempre più inglesizzata, "job" o "work" per l'appunto, uno scivolamento semantico quasi che si abbia il timore di chiamarla con il suo vero nome tanto caro ai Padri costituenti e alla Cisl. Lavoro che per noi italiani si associa socialmente e politicamente al termine "diritto". Lavoro che stanca, ma sempre strumento di liberazione per perseguire un'esistenza libera e dignitosa.

Lavoro per distribuire redditi, per distribuire ruoli sociali, per distribuire protezione sociale e per alimentare le risorse necessarie a sostenere il sistema-Paese attraverso il gettito tributario e contributivo.

Più lavoro c'è, più è regolare e continuativo, più è retribuito in modo equo, più è sano e tutelato, più ampia ed equilibrata è la distribuzione dei redditi e delle protezioni sociali e più questo Paese potrà farcela ed è su questo principio che abbiamo costruito l'ultima intesa sulla previdenza.

Diciamo questo da una Regione del Mezzogiorno dove la cronica, strutturale, carenza di lavoro costituisce un problema grave e specifico per il Paese.

Ecco che allora bene fa la CISL a dire che il problema vero del Paese sono i pochissimi, e in particolare i giovani che lavorano.

L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE

Lavoro e persone, quindi, per le quali dovremo, insieme impegnarci, per innalzare i livelli di istruzione ancora esageratamente bassi, con tassi di abbandono scolastico elevati, invertendo la tendenza che ci porta ad essere tra i Paesi meno istruiti d'Europa, in un Mezzogiorno della terza media, perché è questo ancora il titolo di studio più diffuso tra la popolazione meridionale in età lavorativa.

IL MANDATO RICEVUTO DAL CONGRESSO

Di recente siamo andati in giro per l'Italia per raccontare che la Cisl ha ancora tanta voglia di guardare avanti per costruire un'Italia migliore.

In quell'occasione abbiamo raccontato ai nostri iscritti che nei recenti Congressi abbiamo ricevuto il mandato:

- di cambiare il modello contrattuale;
- di cambiare la legge Fornero;
- di cambiare le regole del fisco;
- di rafforzare il welfare;
- di offrire il nostro contributo per far ripartire lo sviluppo e l'occupazione nel nostro Paese;
- di mettere in campo azioni per una politica che mitighi le differenze fra Nord e Sud del Paese.

DECLINARE LA LEGGE DI BILANCIO NEL SUO COMPLESSO

Alcuni di questi aspetti sono stati oggetto di confronto nel negoziato sulla recente Legge di Stabilità 2018 che è corretto declinarla nell'insieme delle misure contrattate dalla Cisl che complessivamente consentono di portare a casa un buon risultato, e non solo relativamente agli aspetti più legati al versante previdenziale. Una legge da 20 miliardi di cui 15 per bloccare l'aumento delle accise e dell'iva e cinque conquistati dal sindacato. Perché il sindacato contratta e conquista.

Un'intesa che segna il proseguo nel rapporto tra la politica e corpi intermedi dopo un lungo tempo di disintermediazione e di ostracismi sulla contrattazione. Un percorso tracciato dal protocollo del settembre dello scorso anno che vide nella legge di stabilità 2017 il primo importante intervento sul blocco pensionistico del valore di 7 miliardi e quest'anno, nella cosiddetta fase 2, un ulteriore passo in avanti da non sottovalutare nella sua importanza, con un incremento di ulteriori 300 mil/€, insieme a 4,7 mld/€ ripartiti sul lavoro, sui giovani, sulle imprese e sul Mezzogiorno.

Tutto questo è il risultato di mesi in cui, per scelta, abbiamo voluto spostare il baricentro del confronto su temi che hanno a che fare con la vita delle persone sfilandoci da un dibattito molto ideologizzato.

Noi pensiamo che mai come oggi sia fondamentale sostenere un confronto che parli di speranze e di progetti per il futuro: per i giovani, per le lavoratrici e i lavoratori, per le pensionate e i pensionati; vere esigenze dell'Italia e per le sue aree in maggiore affanno, fra le quali il Mezzogiorno.

Per questo motivo abbiamo approcciato al tema della previdenza pensando che fosse giusto partendo da chi aveva maggior bisogno, dai più deboli, salvaguardando i lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione o di crisi aziendale e i pensionati. Lo diciamo consapevoli che mai come oggi serve a questo Paese un grande progetto sociale senza il quale saremo tutti più poveri, soli, malati, affamati e spaventati.

Non dimenticando che era dal lontano 2007 che non concordavamo un intervento dettagliato e corposo sulla previdenza per un sostegno concreto ai più deboli della società e nell'ultimo biennio si sono fatti passi importanti da valorizzare. E quando il Sindacato fa un negoziato che porta risultati ai lavoratori e ai pensionati, lo firma. Lo firma in ossequio alla sua missione sociale, lo firma per unire le donne, gli uomini del lavoro, quelli che il lavoro lo cercano e quelli che hanno lavorato, nella consapevolezza che non esiste equità e giustizia senza il lavoro e i diritti.

COMBATTERE LE GRANDI DISUGUAGLIANZE DEL MOMENTO

Per rispondere a questi principi dovremmo ancora impegnarci tanto e dovrà cambiare molto anche al nostro interno per combattere le grandi disuguaglianze del momento che generano alcuni grandi sogni di questo secolo che avanza:

- il lavoro e la previdenza per tutti e soprattutto per i giovani,
- la lotta alla povertà,
- la conciliazione fra vita e lavoro anche attraverso forme di riduzione dell'orario;
- la formazione e la valorizzazione dei percorsi fra scuola/università/formazione professionale e lavoro;
- il diritto alla salute e alla cura e il sostegno alla non autosufficienza dei nostri anziani;
- l'equità e la redistribuzione, associate al tema dell'equa tassazione con la "responsabilità fiscale che dovrà diventare, insieme alla "responsabilità sociale" e alla "responsabilità ambientale", terreno sul quale valutare imprese e politiche.

Per tutto questo serve tanto più Sindacato, serve un Sindacato “agile e moderno”, ulteriormente proiettato a interpretare i sommovimenti in atto nel mercato del lavoro e a guidare questa nuova stagione di impegno sociale e politico.

Per quanto ci riguarda è importante riscontrare quanto, sulla “persona e sul lavoro” tema del nostro manifesto politico, contiene la norma di bilancio.

In secondo luogo va contestualizzato il negoziato rispetto al momento in cui si svolge il confronto, che deve poterci consentire di non abbandonare o regalare i temi del lavoro e della previdenza al dibattito elettorale con il rischio di portarci indietro rispetto a quanto fatto dal 2015 a oggi.

Per questo riteniamo che debba essere messo in sicurezza il lavoro di questi tre anni rispetto ai quali non si possono fare errori.

Per questo il negoziato non deve interrompersi con la legge di stabilità 2018, perché non si tratta di interventi assistenziali, come sostiene qualcuno, ma di un percorso di giustizia sociale che intende mitigare la perdita del potere di acquisto subita in questi ultimi 15 anni dai trattamenti pensionistici e, parimenti, rivedere le regole per l'accesso al pensionamento.

Operando per il lavoro dei giovani non coinvolge solo il destino sociale e la felicità di una generazione, ma anche la tenuta previdenziale e la ricchezza futura del nostro Paese.

Diciamo tutto questo consapevoli che c'è troppa speculazione sui giovani e non solo da parte dalla politica. Mettere al centro i giovani significa occuparsi del loro lavoro perché senza occupazione sarà complicato il loro futuro previdenziale.

Come va valorizzato il fatto che stavolta si è riusciti a toccare l'intoccabile: il meccanismo perverso dell'aspettativa di vita. Individuando le 15 categorie che in modo macroscopico non possono continuare ad allungare la loro permanenza al lavoro. Lo chiedano agli interessati i detrattori dell'accordo o a chi sta su uno scranno parlamentare a lisciarsi il baffo voluttuoso e parla con disinvoltura di piatto di lenticchie senza aver mai timbrato un cartellino in tutta la sua vita, cosa significa lavorare d'inverno sulla cabina di una gru, o a 25 metri su un'impalcatura, in un altoforno d'estate, o in un'aula della scuola dell'infanzia. Lo chiedano alle lavoratrici e ai lavoratori interessati se è importante aver bloccato quel meccanismo. Così come non va sottovalutato il principio per cui se si abbassa l'aspettativa di vita, si abbassano i termini pensionistici. Aspetti affidati allo studio di una Commissione che relazionerà in parlamento circa la vera aspettativa di vita per ogni lavoro.

Così come nel Paese che invecchia, non poteva non essere valorizzato a fini previdenziali il lavoro di cura.

Certo non possiamo ancora accontentarci di quanto raggiunto. E' solo un nuovo passo nel nostro percorso. L'accordo non risolve l'insieme dei problemi aperti di un Paese lacerato ancora dalla crisi economica, con un livello di disoccupazione giovanile ancora troppo alto, l'allargamento del divario Nord – Sud, l'alto livello di povertà, le infrastrutture e i servizi sociali insufficienti, l'apparato industriale da ricostruire, il territorio da tutelare.

DOPO LA STABILITA' RESTA ANCORA TANTO DA FARE

Restano tante cose ancora da fare, come testimoniano le previsioni non ancora incoraggianti di crescita del Pil. E' per questo che dobbiamo continuare, sulla strada del dialogo. Ed è per questo che dovremo continuare a cercare soluzioni per le grandi questioni aperte:

- come favorire la crescita con interventi fiscali che sostengano la domanda e gli investimenti produttivi;
- come aumentare l'occupazione stabile;
- come rafforzare il sistema e le relazioni industriali in modo da innalzare produttività e salari;
- come far partecipare i lavoratori ai processi di trasformazione, di innovazione e di qualità nelle aziende e nella pubblica amministrazione;
- come far pagare allo Stato gli impegni presi nei Patti con le regioni del Mezzogiorno nei quali è iscritta molta della possibilità di riscatto delle stesse perché in essi sono compresi delicati obiettivi funzionali alla ripartenza, vedi l'infrastrutturazione e gli interventi finalizzati al rafforzamento del capitale umano fondamentali per innalzare l'indice di competitività delle regioni del Sud. Nei bilanci dell'anno che si chiude in tale voce in diverse regioni che sottoscrissero i Patti riscontrammo intorno a 1/10 del pattuito (questo è successo anche in questa Regione) e ciò potrebbe rischiare di indebolire le opzioni strategiche in esso contenute. Come riteniamo che debbano essere erogate quanto prima le risorse sugli accordi per le città metropolitane che per quanto vi riguarda vede Bari in attesa di 230 Mil/€ per opere infrastrutturali strategiche e servizi da realizzare nel territorio dei 41 Comuni dell'area.

E' su questo che va costruita quell' "intesa sociale" che serve al Paese, affrontando le sfide aperte con un modello di sviluppo nuovo ed uno spirito propositivo, come ha sempre fatto la Cisl nell'arco della sua lunga storia.

Per questo, anche se non c'è tutto quello che avremmo voluto abbiamo firmato questo accordo. Una valutazione che si basa su un principio di estrema importanza: la legge Fornero non è più un dogma per questo Paese, una norma intoccabile sia per lo Stato che per l'Europa.

E tutto questo si è realizzato nella consapevolezza che il progresso umano e sociale e farsi storia delle utopie che si realizzano per piccoli passi e questa è un'utopia che si compie.

Anche questo è lo stile del passo dopo passo che, in un tratturo in pendenza, vede la Cisl continuare a negoziare, senza sosta, condizioni per superare l'affanno dei lavoratori licenziati e in cassa integrazione.

Passo dopo passo, per ridare dignità agli operai delle fabbriche dei diritti di questo Paese, i dipendenti della pubblica amministrazione e della scuola. La finanziaria sblocca il contratto di 3 milioni di lavoratrici e di lavoratori di un Paese datore di lavoro che arriva ultimo a riconoscere i diritti dei suoi dipendenti per quali abbiamo ricevuto la convocazione il 20 dicembre alle 15,00. Noi siamo dell'idea che serva un protagonismo rinnovato dei lavoratori e delle lavoratrici della pubblica amministrazione che sono quelli che accompagnano le vite dei nostri figli e i momenti più delicati e più difficili della nostra vita e questo lo faremo andando a vincere le prossime elezioni delle RSU.

L'IMPORTANZA DI NON AVER INTEROTTO IL NEGOZIATO

Amiche e amici, la legge di Stabilità va valutata in termini di risultati ottenuti sul fronte dello sviluppo, del lavoro e del sociale.

Interrompere il negoziato sarebbe stato inopportuno e perfino dannoso rispetto alle misure affidate all'ulteriore confronto fra le parti. E' lo stesso accordo, infatti, che stabilisce per il 2018 un anno in cui il cantiere previdenziale dovrà continuare a operare con determinazione in particolare sui temi della perequazione, delle pensioni delle madri lavoratrici, dei giovani, per la previdenza complementare. Con la rottura del negoziato il rischio di una pesante incompiuta dell'verbale del settembre 2016 sarebbe stato altissimo.

Ma il tavolo aperto ci consente anche di trattare una questione che condiziona l'attuale corso del negoziato: la *governance* della previdenza nel Paese che è il vero ostacolo del momento. Separare previdenza e assistenza significa dire al Paese che vogliamo riqualificare la spesa previdenziale lasciando alla fiscalità generale dinamiche che erodono il montante contributivo, negando risorse ai giovani, ai lavoratori ai pensionati. Significa bloccare una *deriva pericolosamente aziendalista* della gestione previdenziale in Italia - la *deriva McKinsey* - che vede già un Inp e non più un Inps che dove non trova economie di scala non esita a tagliare e a desertificare le periferie. Un INPS diventato sempre meno compagno di strada e sempre più controparte. Un Istituto divenuto terreno di caccia di ambizioni personali di chi non rappresenta il lavoro. Presidiare il confronto non affidandolo alla speculazione del dibattito politico, deve restituire alla previdenza la sua anima sociale e alle forze del lavoro e dalla produzione la responsabilità delle scelte di indirizzo e controllo della politica previdenziale nel Paese.

Per quanto ci riguarda siamo disponibili a dare buone idee su come far funzionare meglio l'Inps consapevoli che l'approccio negoziale sui temi previdenziali sia profondamente differente rispetto a un confronto su merci o logistica da offrire al minor prezzo convinti che sulla previdenza si materializzano ancora le regole presenti e future dello stato sociale nel Paese.

Aver salvaguardato la platea dei beneficiari dell'Ape e dei Precoci significa aver bloccato una strana deriva per cui la burocrazia e le procedure potevano bloccare l'accesso alla fruizione di diritti importanti di tante lavoratrici e lavoratori con l'obiettivo di generare prescrizioni e decadenze per ridurre gli oneri a valere sulla finanza pubblica a carico dei diritti.

Significa spostare sull'APE – da strutturare in via definitiva – le aspettative non più riponibili sulla superata pensione di anzianità.

LA STABILITA' 2018 IN PILLOLE

E' importante raccontare, allora, cosa c'è in questa legge di stabilità 2018 grazie alla determinazione della nostra Confederazione.

GIOVANI E LAVORO

E' il primo tema su cui non fare errori per evitare di venire rimessi in mezzo come nel passato sulla questione intergenerazionale da noi ben recuperata con l'accordo del settembre 2016 e con le straordinarie iniziative dei nostri pensionati a favore del patto fra generazioni.

Su questo tema c'è molto del nostro costruito:

- ad iniziare dai bonus assunzionali e dal sostegno all'apprendistato che riscontrano un allargamento della platea dei beneficiari;
- fino alle misure di favore per i neoassunti a tempo indeterminato di età compresa fra i 29 e i 34 anni con contribuzione abbattuta del 50% per 1 anno;
- per poi passare agli under 29 con il dimezzamento dei contributi per tre anni;
- fino alle politiche attive per il collocamento e per la ricollocazione.

POLITICHE ATTIVE MA ANCHE PASSIVE

Siamo stati noi, che consapevoli della ripresa della crescita nel Paese ancora troppo timida abbiano sollecitato strumenti per governare le crisi aziendali spostando l'asticella su quelli per il sostegno al reddito.

La legge, infatti, riscontra:

- 100 milioni per incremento per la Cigs da 6 a 12 mesi;
- 100 milioni per incrementare Cigs delle aziende a valenza strategica;
- proroga di un anno dei provvedimenti di cassa integrazione nelle 14 aree di crisi complessa fra cui quella pugliese di Taranto;

MEZZOGIORNO

Sul Mezzogiorno, poi, lo ha detto Annamaria Furlan a più riprese che c'è necessita di una spinta diversa e più decisa.

Nel Paese - secondo la CISL - abbiamo ancora un problema di tipo strutturale e uno di tipo congiunturale, lo abbiamo ribadito nei lavori congressuali qualche mese fa.

Strutturale nel senso che se non presa di petto permane la questione storica - meridionale e insulare - come questione non locale da continuare ad assumere per la sua delicatezza che pone alla base del confronto il problema del risarcimento storico a favore del Sud e, quindi delle politiche di riequilibrio a favore di queste aree.

Congiunturale perché in diverse realtà del Mezzogiorno è andato a concludersi un ciclo economico e fa fatica ad affermarsene uno nuovo con una transizione che stenta a terminare, continuando a indebolire lavoratori, famiglie, pensionati, imprese e territori.

Aspetto che richiama il sindacato meridionale a sostenere una grande stagione di innovazione: istituzionale, sociale, produttiva, culturale, nella quale non basterà riformare, ma si dovrà trasformare.

IL Sud, inoltre, ha bisogno di spostare il ragionamento passando da una politica produttiva difensiva che attende il superamento della crisi ad una politica produttiva espansiva capace di far ripartire la produzione, in particolare quella industriale (che in Puglia va un po' meglio delle altre 7 regioni meridionali) a cui è collegato il tema della vera occupazione, capace di generare quel processo di redistribuzione della ricchezza che è mancato in questi anni.

Questi temi vengono sulla stabilità 2018 declinati con misure specifiche come:

- il bonus assunzionale totale di un anno rinforzato nelle 8 regioni del sud (Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Abruzzo e Molise);
- l'esonero totale dei contributi per assunzioni di giovani disoccupati da almeno sei mesi;
- l'aumento delle dotazioni del FSC col quale ci finanziamo le quote mancanti di FSE;
- i fondi per la crescita dimensionale delle imprese. E qua va ricordato che viviamo in un'area che soffre di nanismo aziendale, dove oltre il 90% imprese meridionali sono entro i 5 dipendenti;
- le risorse per l'innovazione delle imprese con aliquote differenziate in rapporto agli interventi sul super ammodernamento e sull'iper-ammodernamento in considerazione della perdita di importanti cicli di innovazione delle nostre realtà produttive e della difficoltà di poter agganciare il grande progetto insito su *Industry 4.0*.

IMPRESE INNOVATIVE

Riscontriamo:

- 10 miliardi in dieci anni.
- Credito di imposta del 50% per le spese in formazione digitale.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SULLA SCUOLA

- Finalmente per loro ci sono 2.6 miliardi fra cui gli 1,7 per i rinnovi.

SOCIALE

E' una finanziaria che raccoglie le istanze contro la povertà che nascono dalla sensibilità di una grande alleanza che vede il Sindacato parte attiva, anche se per noi c'è solo uno strumento contro la povertà: il lavoro.

Nella legge di bilancio:

- c'è una dote di 300 milioni per il fondo sulle povertà, il reddito di inclusione, il sostegno al reddito degli indigenti.

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE DEL MEZZOGIORNO

L'economia del Mezzogiorno negli ultimi 2 anni ha avuto un impulso positivo che ha visto crescere il PIL con intensità maggiore che nelle altre aree del Paese (2016 PIL Mezzogiorno 1%, Italia 0,9 %, Centro/Nord 0,8 %) , come anche positivi sono i dati dei primi 3 trimestri dell'anno in corso.

Hanno avuto un peso positivo sia la crescita degli investimenti che della domanda delle famiglie, anche se questa rimane ancora più bassa rispetto al resto del Paese.

La recentissima analisi Svimez sul Mezzogiorno del 7 novembre scorso evidenzia che con il 2016 si confermerebbe l'uscita dalla lunga recessione del Mezzogiorno.

Trattasi di valori molto distanti dalla media europea infatti:

- l'area Euro (19 Paesi sui 28 UE) ha una crescita PIL dell'1.8%;
- l'area non Euro ha una crescita del 2.2%.

Il dato del terzo trimestre 2017 non è ancora un dato sufficiente, comunque, per disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono:

1. bassi salari;
2. bassa produttività;
3. bassa competitività;
4. minor benessere per l'area e, per quanto ci riguarda meno opportunità per i nostri rappresentati.

E' parere della Cisl confederale, tuttavia, che calibrando meglio un'attenta politica economica per le aree meridionali, a partire dagli strumenti della prossima legge di stabilità 2018 da integrare con gli strumenti dell'armamentario comunitario, si potrebbe trarre vantaggio da questa buona reattività del Mezzogiorno che contribuisce alla crescita economica del Paese per un 1/3 del suo complesso.

Trattasi di un argomento sindacale molto delicato, soprattutto alla luce dei recenti referendum che hanno riaperto il tema del residuo fiscale calcolato in 50 mld/€ annui a vantaggio del Mezzogiorno che altro non rappresentano che lo specchio dell'attuale divario economico. Un aspetto da monitorare con attenzione sul livello centrale allo scopo di contenere eventuali derive a carico del principio della sussidiarietà costituzionale.

Trattasi di aspetti che si collegano al tema dell'efficienza della spesa pubblica ma, soprattutto alla necessita di non abbassare la guardia come Regioni del Mezzogiorno sul tema del federalismo e delle quote di competenza regionale in materia tributaria.

A vantaggio del Mezzogiorno va detto che se da una parte si avvantaggiano di un alto residuo fiscale, il PIL del centro Nord viene aiutato da un 14% di domanda promossa dalle Regioni del Sud.

Insomma, nel ragionamento recente a sostegno delle ragioni referendarie in materia di fiscalità regionale non è stato spiegato che per ogni 10 € che dal centro/nord arrivano al Sud come residui fiscali, oltre 4 € fanno il percorso inverso come domanda di beni e servizi.

Va comunque detto che il Mezzogiorno deve essere meno dipendente dall'esterno e qua alcuni indicatori positivi su cui insistere iniziamo a verificarli e in particolare:

- sulla crescita delle esportazioni (+ 1,2% nazionale, + 8,5% area meridionale, - 15% Isole);
- Il 3° trimestre 2017 è importante perché rispetto ai primi 9 mesi del 2016 il dato regionale tiene e l'area insulare cresce del + 33,8%;
- si registrano segnali interessanti su alcune produzioni competitive di qualità;
- riprende la domanda interna;
- sta ripartendo il settore industriale meridionale anche rispetto al resto del Paese (+3% Mezzogiorno contro un 1% Centro/Nord);
- dal 2015 hanno riiniziato a crescere agricoltura e turismo;

E' chiaro che le performance su citate riscontrano un buon funzionamento degli strumenti messi in campo dal Governo e voluti dalla Cisl. Si tratta in questa fase di iniziare a valutare in che modo rendere strutturale questa crescita per non far diventare le misure di sostegno un banale *doping assistenziale*.

Trattasi di strumenti diversificati come:

- credito di importa sugli investimenti;
- esoneri contributivi per nuove assunzioni;
- misure per l'imprenditorialità giovanile (Resto al sud);
- ZES - da intendere come leva per investimenti esterni da rendere operative al più presto;
- Contratti di sviluppo, strumenti per l'agevolazione di grandi progetti di investimento con il coinvolgimento di importanti player sovra regionali.

C'è, inoltre, una difficoltà palese delle imprese del Mezzogiorno, in parte connessa alla struttura dimensionale ad accedere agli strumenti nazionali di sviluppo per le imprese, e questo è un problema serio.

In tal senso anche nel confronto sulla legge di stabilità si è insistito per istituire un fondo specifico per l'irrobustimento del sistema imprenditoriale meridionale

Tale difficoltà di accesso è confermata per gli interventi previsti dal piano industria 4.0 che pur essendo maggiormente agevolato per il Mezzogiorno riscontra e risconterà una palese difficoltà delle imprese ad utilizzare le risorse in campo, avendo perso le stesse, aldilà di alcune eccezioni nel periodo della crisi, diversi cicli di innovazione.

Si pone, allora, come per tutte le regioni meridionali il problema, oggi, dell'aggiuntività delle risorse, comunitarie, aspetto tradito nel tempo su pressoché tutti gli strumenti di sviluppo locale e regionale.

Se da una parte la ripresa del Mezzogiorno è un dato di fatto, dall'altra va detto che rimangono ancora intatti i divari sociali generali dalla crisi.

LA SITUAZIONE OCCUPATIVA NEL MEZZOGIORNO

Questi percorsi, purtroppo, ancora non soddisfano le esigenze di recupero dell'occupazione persa nella crisi e di sviluppo del Sud e delle Isole.

Questo si manifesta soprattutto nella contenuta crescita dell'occupazione (+ 0,9) e nei permanenti dati critici per quanto riguarda la povertà.

Rispetto al 2008, anno di inizio della crisi, siamo ancora sotto di 381.000 occupati.

In termini soprattutto di prospettive di sviluppo pesa l'elevato numero di giovani neet e la drammaticamente bassa occupazione femminile e giovanile insieme ai problemi demografici.

Mentre il centro nord ha già superato i livelli occupativi pre-crisi, il Mezzogiorno ha superato la soglia simbolica dei 6 milioni di occupati, sono 6.051.000 nel 2016, ma erano 6.432.000 nel 2008.

Rispetto alla crescita occupazionale attuale si registra che la stessa è spesso temporanea con 1 milione di occupati in più con contratti a tempo parziale. Chiaramente non stiamo parlando di part time volontario ma dalle imprese che anziché assumere lavoratori full time li occupano con contratti part time.

Rispetto al periodo ante crisi (2008) i contratti a tempo pieno sono calati nel Mezzogiorno del 12%, mentre i tempi parziali sono cresciuti del 36,6%. Di questo 36,6% il part time involontario è il 75% (3 lavoratori su 4).

I giovani occupati calano in tutto il Paese, ma con ritmi maggiori nel Mezzogiorno con oltre 1,9 mil di occupati in meno, una vera bomba per il Sud.

Il tasso di occupazione giovanile 15/34 anni nel Mezzogiorno passa dal 35,8% del 2008 al 28,1% del 2016. La media nazionale passa dal 50,3% al 39,9% (12 punti in più rispetto alla media meridionale).

Insomma, nonostante i buoni indicatori, la variazione fra pre-crisi e post è un vero disastro e richiama un ruolo attivo della Cisl.

GLI INDICI DI OCCUPAZIONE/DISOCCUPAZIONE

Il Mezzogiorno chiude il 3° trimestre 2017 con 1.360.000 persone in cerca di occupazione e 1.969.000 scoraggiati che si sommano ai precedenti pari a 3.329.000 persone.

- disoccupazione - 17,9%
- occupazione 44,8% - un disastro.

LA POVERTA'

Il tasso di povertà meridionale deprime la ripartenza dei consumi con un indice della povertà assoluta sulle famiglie e sulle persone, famiglie 8,5%, persone 9,5%. Vuol dire che 1 persona su 10 nel Mezzogiorno è in povertà assoluta.

La povertà relativa vede il 19,7% delle famiglie e il 23,5% delle persone.

ALCUNE PISTE DI LAVORO PER REALIZZARE UNA STRATEGIA DI SVILUPPO PER IL MEZZOGIORNO

1. realizzare una nuova politica di coesione post 2020 inserendoci diversamente dal passato nel dibattito sulla programmazione comunitaria del futuro, anche perché avremo meno risorse venendo a mancare il contributo della Gran Bretagna. In tal senso non va sottovalutato che si sta iniziando a dibattere a livello europeo l'impostazione delle politiche di coesione 2021/2027 rispetto alle quali andrebbero valutate alcune proposte da esitare.

2. conquistare margini di bilancio rispetto allo Stato con l'abbandono, si spera, della politica di austerità (fiscal compact) soprattutto per la parte delle deroghe che dovremo avere sugli investimenti pubblici . Infrastrutture,
3. il terzo orizzonte strategico è l'opzione mediterranea, oltre la gestione dei flussi migratori anche sfruttando il potenziale del raddoppio del canale di Suez e qua le ZES sono importanti;
4. bisognerà poi insistere su nuove *governance* dello sviluppo semplificate e trasparenti. C'è una questione sugli assetti istituzionali che è rimasta in sospeso dopo il risultato del referendum dello scorso 4 dicembre considerato che ritornano le Province e si pone il problema della programmazione d'area vasta che richiama a nuove riforme regionali che diventano importanti per trasferire agli Enti Locali poteri, funzioni e risorse.

INFORMAZIONI SUL CONFRONTO SINDACALE IN MATERIA DI MEZZOGIORNO

Il confronto con il Governo sul Mezzogiorno, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, ossia da quando è stato restituito un Ministero specifico si è sviluppato:

- sulla verifica dell'andamento del credito d'imposta;
- sugli investimenti e decontribuzione dei nuovi assunti - non solo giovani - anche in vista dell'ulteriore rifinanziamento in legge di bilancio;
- sui tempi per l'istituzione delle Zone economiche speciali (ZES), con nostra richiesta di prevedere nel DPCM lo specifico confronto a livello locale con il partenariato - richiesta che nella bozza del decreto è stata recepita.
- Sulla necessità di fare il punto sui Patti del Masterplan.

La nostra richiesta costante si fonda sulla necessità di accelerare sulle realizzazioni delle misure previste sugli accordi prevedendo un coinvolgimento maggiore del Sindacato nel monitoraggio ed in eventuali occasioni di riprogrammazione delle risorse.

Si è insistito, inoltre, sulla piena attuazione dell'articolo previsto nel primo "decreto Sud" di febbraio sull'equa distribuzione della spesa ordinaria in modo che i finanziamenti aggiuntivi previsti dagli accordi rimangano tali.

Va detto, in tal senso, che di molto rilievo sono state le politiche attuate e in particolare il credito d'imposta per gli investimenti e la decontribuzione per i nuovi assunti che con risorse FSC e dei fondi europei hanno determinato sia sviluppo produttivo che occupazione, anche se sono politiche da irrobustire per recuperare le perdite dovute alla crisi e le storiche diseconomie che condizionano il Mezzogiorno.

Nella stessa direzione opera la legge di bilancio in via di approvazione che finanzia ulteriormente il credito d'imposta per gli investimenti e continua a favorire per il Mezzogiorno la decontribuzione totale dei giovani assunti e dei disoccupati.

Importante, anche se con risorse contenute è il dispositivo per la crescita dimensionale delle imprese.

IL FONDO SVILUPPO E COESIONE

La dotazione complessiva prevista del fondo all'inizio della programmazione era di circa 54 mld/€ (L. Stabilità 2013) di cui i primi 44 mld/€ già stanziati in quell'anno e ulteriori 10 mld/€ aggiunti nella legge di bilancio 2017.

Al 2017 il fondo possiede 38,7 mld/€ di cui circa 31,2 destinato al Mezzogiorno. Un bel polmone per il Sud.

In sintesi si può dire che queste risorse sono state orientate su tre principali voci di spesa:

- 21 mld/€ per le infrastrutture;
- 19 mld/€ per l'ambiente;
- 15 per lo sviluppo economico e produttivo, attraverso varie delibere Cipe che hanno finanziato i Patti del Masterplan e programmi di più Ministeri.

Complessivamente possiamo dire che il FSC è stato utilizzato in forma corretta.

IL MASTERPLAN PER IL SUD E I PATTI

Il Masterplan è costituito dalle "linee guida" che indicano le aree di intervento presenti in ogni singolo patto, e da 15 patti sottoscritti dal Governo con i presidenti delle 8 regioni del sud e i sindaci delle 7 aree metropolitane (Cagliari, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Catania e Messina). Ad essi si aggiunge il Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto che è anteriore e nasce per fronteggiare i problemi territoriali (in particolare quelli ambientali ed infrastrutturali emersi a seguito della crisi dell'Ilva).

I Patti sono rilevanti sotto il profilo politico e sociale per alcune ragioni:

- sono espliciti accordi con i rappresentanti delle Istituzioni locali;
- si riferiscono a un complesso di risorse aggiuntive destinate al territorio: sia fondi SIE (Fondi Strutturali di Investimento Europei) che Fondo sviluppo e coesione (FSC), insieme a risorse programmate su POR e PON;
- sono l'occasione per definire l'utilizzo a livello locale del FSC;
- prevedono che, se necessario, le risorse possano essere utilizzate per la progettazione;
- sono corredati da una scheda tecnica che indica i progetti previsti, il loro stato di attuazione e le risorse assegnate;
- prevedono un monitoraggio costante effettuato da un comitato composto da rappresentanti dell'agenzia per la coesione da rappresentanti regionali.

Le risorse per i Patti sono state assegnate (21,5 mld/€) con delibera Cipe del 10 agosto 2016, in essa è indicata anche la distribuzione annuale degli stanziamenti complessivi.

Il 31 dicembre 2019 è la data soglia per la verifica dell'attuazione e l'eventuale possibile revoca dei finanziamenti qualora non ci siano obbligazioni giuridicamente vincolanti sui singoli progetti programmati.

LE ZONE ECONOMICHE E SPECIALI

Sono in via di definizione perché istituite con la recente legge n. 123/2017 di conversione del DL n. 91/2017 “Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno” che, nel delineare lo strumento di sviluppo territoriale demanda a successivo DPCM per definirne le linee, la superficie ed altri elementi di rilievo per la individuazione della aree e la gestione.

Per ZES si intende una zona geograficamente delimitata e chiaramente identificata, costituita anche da aree non territorialmente adiacenti purché presentino un nesso economico funzionale e che comprenda almeno un'area portuale connessa alla rete TEN-T.

Le ZES sono lo strumento per cogliere un'importante prospettiva di sviluppo per le Regioni del Mezzogiorno e il Paese.

Si vuole, infatti, rafforzare la capacità dei porti principali del Mezzogiorno di accogliere il crescente traffico di merci determinato dal raddoppio del canale di Suez.

Questa opportunità dovrebbe anche favorire l'attrazione di investimenti, soprattutto nel campo della logistica nelle aree retroportuali e manifatturiere in quelle caratterizzate da collegamenti economici con porti. Inoltre, secondo l'intendimento del legislatore, rafforzerebbe la possibilità per il Paese e le regioni del Sud di proporsi come piattaforma logistica per i commerci con l'Africa e l'Oriente recuperando il traffico che attualmente si indirizza direttamente verso il Nord Europa, soprattutto a causa delle lentezze amministrative e gestionali dei nostri porti.

I pilastri per favorire questo processo di sviluppo sono, come è noto:

- le semplificazioni burocratiche;
- il più facile accesso alle infrastrutture portuali;
- il credito d'imposta rinforzato sugli investimenti (macchinari, impianti etc.), portando il limite dell'investimento a 50 mln/€ di euro.

Va registrato che esistono dei ritardi nel definire le ZES sia in termini di delimitazione della superficie, sia sul loro relativo piano strategico.

LA PUGLIA

Al terzo trimestre 2017 la Puglia si presenta con una performance leggermente inferiore rispetto alla performance complessiva del Mezzogiorno (17,5%);

Rispetto all'occupazione invece abbiamo qualche decimale in più rispetto al 44,8% dell'area meridionale in quanto siamo al 45,4%.

In Puglia oltre 258.000 persone sono in cerca di occupazione a cui si sommano 307.000 scoraggiati per un complessivo di 557.000 disoccupati. Un dato molto preoccupante.

L'occupazione vede 1.218.000 lavoratrici e lavoratori in esercizio con una percentuale importante, tuttavia, di contratti a termine e saltuari. Una forza lavoro insufficiente rispetto a una popolazione di oltre 4.0000.000 di abitanti. Parliamo di neanche 1 lavoratore ogni 3 abitanti.

In termini di nuovi assunti, infatti, con la decontribuzione "bonus sud" ci sono state 18.000 assunzioni a fronte delle 28.000 circa della Campania.

Il PIL pugliese è comunque in crescita con un +0,7% ma leggermente al di sotto rispetto all'1% della media del Mezzogiorno. Pur tuttavia c'è una interessante crescita del valore aggiunto dell'industria che cresce del 3,8% rispetto al trend del 2,2% medio del Mezzogiorno.

Un dato che ci porta a dire che non bisogna fare errori sul contratto di sviluppo di Taranto e sulla TAP su cui noi abbiamo una posizione molto chiara, pena dover fare i conti con un ulteriore stagione problematica.

Preoccupa il calo del -3,4% fra 2015/16 delle esportazioni verso l'estero. L'agricoltura vede un valore aggiunto in peggioramento rispetto al 2015 del -5,2% contro il -4,5% del Mezzogiorno e questo è un problema molto serio, probabilmente influenzato dalla pericolosa batteriosi (la *xylella*) che ha colpito il comparto olivicolo.

Tra il 2015 e il 2016 il Pil pro-capite è cresciuto di 1 punto, un po' meno rispetto alla media del mezzogiorno 1,3 (le Regioni con maggiore crescita sono state la Campania 2,2 e la Basilicata 2,1).

Continua a pesare nella Regione, così come nell'intera area meridionale la questione della dimensione aziendale. Pur tuttavia va evidenziato, anche rispetto al potenziale regionale sul fronte del progetto Industria 4.0 che in Puglia le "start up innovative" sono cresciute del 22% rispetto allo scorso anno, pur rimanendo al di sotto della media della macroregione meridionale + 29,1 e del Paese 26,5.

IL BILANCIO ORDINARIO DELLA PUGLIA

La Regione ha un bilancio da 17,272 mld/€ ingessato dal costo della sanità che pesa per 7,930 mld/€ (il 46%). Una Regione che investe sullo sviluppo economico e sulla competitività 1,044 mld/€ (il 6% del suo valore) e sulle politiche del lavoro e della formazione appena 464,7 mil/€. Una Regione, a parole, molto esposta sulla sostenibilità ambientale ma che sulla stessa investe appena l'1,7% del potenziale delle risorse proprie pari a 288,1 mil/€.

E' una Regione con tassazione sulle imprese (IRAP) fra le più alte d'Italia 4,82% su una base nazionale del 3,90%, seconda solo alla Campania che ha un'aliquota del 4,97%. Con un'addizionale IRPEF media con aliquota che oscilla fra l'1,33% /1,73%.

LE RISORSE COMUNITARIE PUGLIESI

All'interno del Mezzogiorno in termini di risorse aggiuntive (purtroppo stanno diventando sostitutive e compensative a debolezze di bilancio) la Regione Puglia ha finanziamenti molto elevati.

Il POR della Puglia 2014/20, che si caratterizza, per 13 assi strategici, conta circa 7,1 mld/€ di fondi europei di cui 5,6 miliardi il FESR e 1,5 miliardi il FSE. Ha inoltre a disposizione 1,6 mld/€ di PSR (FEASR).

Il programma operativo regionale plurifondo della Puglia è il più rilevante in Italia, perché la Regione alla fine della precedente programmazione, ha realizzato un ottimo risultato, a differenza di altri POR e PON che sono stati costretti ad abbassare il cofinanziamento nazionale per arrivare a chiudere.

Per tale ragione per il 2014 -2020 la Puglia ha ricevuto il cofinanziamento del 50% che ha portato il programma regionale plurifondo (Fers + Fse) incluso il cofinanziamento nazionale ai citati 7,1 miliardi.

Il programma ha inoltre, all'interno, il migliore accordo sulla "consultazione e il supporto alle parti sociali" realizzato in Italia.

Dal punto di vista degli andamenti della spendita al momento certificati la Regione è un po' indietro:

- 106 mln/€ complessivi, di cui 25 mil/€ FSE;

Rimane infatti importante lo scarto tra la spesa certificata ad oggi (106 milioni) e quanto richiesto a fine 2018. A dicembre, infatti, 2018 la Regione dovrà certificare una spesa per:

- 745 milioni di FESR;
- 345 milioni di FSE.

Si tratta di fare un salto di oltre 984 milioni complessivi in 1 anno e questa potrebbe dimostrarsi una grande opportunità per la Regione o anche se non avanzano rapidamente progetti ed appalti una grave criticità.

IL PATTO DELLA PUGLIA

Il Patto della Puglia vale complessivamente 5,7 mld/€, di cui 2 mld/€ di derivazione FSC (vedi Cipe).

Dall'FSC nel 2017, alla Puglia vengono assegnati 380.800.000 €, mentre altri 154.459.147 € erano stati già attribuiti per i completamenti di opere 2007-2013.

Si tratta di 535.259.147 € rispetto al pattuito per cui circa 1/10, per cui ancora poco per poter dare corpo al progetto di sviluppo.

Il Patto prevede interventi nelle seguenti aree:

- completamenti opere già in attuazione della programmazione 2007-2013.
- infrastrutture;
- ambiente;
- sviluppo economico e produttivo;
- turismo, cultura e valorizzazione delle risorse naturali;
- occupazione, inclusione,
- istruzione e formazione,

Sulla quota Fsc abbiamo:

- 1 miliardo e 70 milioni in una fase intermedia, (si sta chiudendo la progettazione tecnica).
- 630 milioni in fase avanzata (quindi in piena attuazione e in piena realizzazione);
- 320 milioni che sono in fase iniziale (con procedure in corso per individuare i singoli interventi).

LE ZES PUGLIESI

In Puglia si dovrebbe creare la Zes del Basso Adriatico che include il Porto di Bari e quello di Brindisi e la Zes interregionale Puglia Basilicata che verte sul porto di Taranto ed include in Basilicata l'area di Ferrandina

IN PUGLIA, INOLTRE, SONO IN ATTO

- il Patto per Bari (230 mil/e, le cui risorse sono incluse nel totale del Patto per la Regione Puglia.
- Ben altra consistenza e portata ha il Contratto istituzionale di sviluppo dell'area Taranto (CIS) del valore di 946/mil/€ di cui impegnati 490 mil/€ di lavori conclusi o in corso di conclusione e 221 mil/€ in erogazione di spesa. Questo, sottoscritto alla fine del 2015 tra Regione Puglia e Sindaci dei Comuni di Taranto e limitrofi con lo Stato (Presidenza del Consiglio e Ministeri: sviluppo economico, infrastrutture, ambiente, beni culturali) nonché il Commissario straordinario per la bonifica, Invitalia, la Camera di commercio di Taranto. Lo scopo è dare attuazione al programma di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione dell'area di Taranto, nonché un piano di interventi per valorizzazione della Città Vecchia di Taranto. Come è manifesta l'idea di diversificare le attività produttive, recuperando l'ambiente per offrire opportunità di lavoro.

- Oltre al Contratto Istituzionale di Sviluppo è bene tenere presente che su Taranto c'è in corso la partita sulla cessione dell'Ilva sulla quale pesa la preoccupante riduzione di occupazione che dovrebbe essere compensata attraverso il coinvolgimento degli ex lavoratori Ilva nei progetti di recupero ambientale investendo anche le risorse economiche recuperate dal prestito concesso ai precedenti proprietari ILVA.
- Il protocollo sul partenariato a Lecce;
- Il piano per il contrasto del lavoro nero in campo agricolo sempre a Taranto.

LA QUESTIONE TAP

Così come non va abbandonato il progetto della TAP il gasdotto, opera keynesiana che prevede un ammontare complessivo di progetti presentati di oltre 56 mil/€ con un effetto di 1.000 posti di lavoro diretti e indiretti nei picchi massimi di lavoro. Progetto che riscontra il favore della Cisl.

CONCLUSIONI

Amiche e amici, anche dalla Puglia, luogo di grandi relazioni sindacali e mai come oggi di grandi dirigenti, la Cisl continuerà ad impegnarsi per riannodare le reti di coesione e di solidarietà, nella consapevolezza che dentro il bene comune del Paese ci stanno gli uomini e le donne del lavoro che non debbono subire il cambiamento ma ne dovranno essere protagonisti.

Ancora una volta la Cisl

- ha un progetto che guarda ai giovani e al superamento della loro precarietà.
- Ha un'idea di Paese che deve tornare a crescere proponendo sviluppo produttivo, sostenibilità ambientale e valorizzazione dei servizi di cittadinanza come principi ispiratori.
- Ha un'idea di Paese che deve tradursi in nuovi investimenti per parificare il nord con il Sud e con le sue Isole.
- Ha un'idea di Paese che deve dare futuro alle famiglie e sostegno a un invecchiamento attivo dei nostri padri e delle nostre madri.
- Ha un'idea di Paese che non abbandona gli ultimi, sia che siano persone, territori, città regioni.
- Perché questo Paese rinasce veramente se rinascono tutti.

Tanti cari auguri.

Segretario Confederale
Ignazio Ganga